

MUTAZIONI GENETICHE

Quanto è sfigato l'uomo perfetto

Roberto Colombo, biologo molecolare oggi al Meeting di Cl, spiega perché la scienza non può eliminare i difetti dell'individuo. Ma rischia di peggiorarli

■ ■ ■ dall'inviaio a Rimini

ALESSANDRA STOPPA

■ ■ ■ L'uomo perfetto è senza difetti. Lo è per definizione. Lo è nelle ambizioni più sfrenate di quegli scienziati che vorrebbero produrre in laboratorio una sorta di super individuo, intervenendo sul Dna, sugli spermatozoi o sui feti che ancora riposano nel ventre materno. Ma c'è anche chi non è d'accordo e pensa che una simile definizione di essere umano non possa essere accettata, perché l'uomo senza difetti - almeno come una certa scienza lo intende - «non esiste e non esisterà mai». A spiegarlo è Roberto Colombo, direttore del Laboratorio di biologia molecolare e genetica umana all'Università Cattolica di Milano e sacerdote. Secondo lui, al di là di ciò che sostiene l'eugenetica diligante, «l'uomo perfetto non è l'uomo senza difetti». E per vederlo non occorre aspettare un ipertecnologico e robotico futuro. L'abbiamo qui, fra di noi: «C'è già».

Colombo si stupisce che oggi oltre a dare ai genitori la possibilità di avere un figlio sano, biondo e alto - si creda pure che la scienza partorirà un individuo senza difetti: «È un'illusione, pura follia». Una pazzia che finisce per sortire l'effetto contrario, tanto che alcuni studi statistici dimostrano come le possibilità di generare un bambino con malformazioni siano alte nella fecondazione in vitro quanto in quella naturale». Insomma, la scienza cerca di giungere all'uomo perfetto ma nella sua corsa disperata verso l'obiettivo non esclude il fatto di poter generare disabili.

Paradossi moderni

«I rischi delle tecniche di micromanipolazione (come per esempio la Icst, iniezione intracitoplasmatica dello spermatozoo) sono alti», spiega a Libero il professore «perché possono facilmente danneggiare lo zigote». Sono i paradossi della ricerca moderna, che si spingono fino a creare ossimori linguistici.

Un'altra possibilità, infatti, è che l'uomo perfetto risulti sterile. Il super essere potrebbe non generare, addirittura estinguersi. Ci sono casi in cui, spiega Colombo, la fecondazione in vitro può causare la sterilità, cioè quando questa è genetica». Messa così, sembra che l'uomo perfetto avrà un sacco di problemi. Prevedibile

l'obiezione: la tecnologia potrebbe risolvere ogni difficoltà. Tanto che un ventunenne sudafricano di nome Oscar Pistorius può correre i 400 metri senza avere le gambe, utilizzando delle protesi.

Vero, la scienza ci mette sempre una pezza, ma non è in grado di eliminare il difetto. «Nel caso di Pistorius, è come se mettesse gli occhiali a un miope, perché ci veda meglio», dice Colombo. E comunque, «c'è un fattore che viene prima di tutto» precisa il biologo «ovvero, ci sono dei limiti, naturali e intrinseci al progresso scientifico, che non permetteranno mai di generare l'uomo perfetto».

Basti pensare che, fin dal con-

cepimento, ci sono oltre cinque mila difetti, «o meglio malattie, tra probabili e certe, che non sarà mai possibile eliminare del tutto».

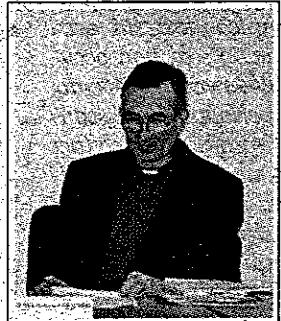
Né si arriverà mai a vedere tutti i polimorfismi esistenti, cioè le differenze interne ad ogni Dna. Non solo, ci sono limiti strutturali alle stesse tecniche scientifiche, come nel caso della diagnosi preimplanto. Funziona così: si prendono un embrione di due giorni otto cellule. Si analizzano una o due di queste e lo si deve fare nel giro di un giorno e mezzo: «Questa urgenza implica degli inevitabili errori di diagnosi». Al punto che possono essere eliminati embrioni sani. Anche se non si dice. «La deriva dell'eugenetica», aggiunge Colombo «non cancella il problema genetico, ma elimina il nascituro. Modifica l'aspetto genetico ed elimina chi non ha certe caratteristiche». La sciendo però i difetti.

L'creature più alta

E proprio su questo punto che lo scienziato milanese s'inalbera. Perché «la verità è che i difetti non tolgo nulla alla perfezione». L'uomo perfetto non è una nuova creatura da costruire. C'è già. Va solo riconosciuto», ribadisce. «L'uomo è la più perfetta delle creature e lo è in qualunque caso: sia che lo si pensi come esito evoluzionario, sia che lo si creda creato da Dio». Un uomo malato sarà sempre più di una scimmia sana. «Tanto che lo scopo della genetica non è generare un uomo nuovo, ma dare gli strumenti per conoscere sempre di più l'uomo che c'è».

E assicura di non affermare questo in quanto cattolico e sacerdote. Pi meglio: «Io dico da cattolico, ma proprio perché non voglio un'ascienza debole. Voglio una scienza forte. «Non una scienza con dei limiti. Ma una scienza forte vuole ragioni forti, che sono necessarie per conoscere l'uomo. E il fatto che l'uomo sia qualcosa ben al di là dei suoi geni è la ragione più alta che appassiona la conoscenza, la ricerca e la scienza. Prima che essere chiamato a superare i limiti, l'uomo di scienza è chiamato a non scandalizzarsi della realtà, nemmeno della sofferenza». Paul Claudel diceva che «la vita in parti uguali di gioia e di dolore è fatta». «E la scienza», conclude Colombo «non toglierà mai tutti i difetti e tutta la sofferenza».

■■■ IL PERSONAGGIO



IL RICERCATORE

Roberto Colombo è direttore del Laboratorio di biologia molecolare e genetica umana all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e sacerdote.

IL DIBATTITO

Questa mattina alle 11.15 nel salone D5 del Meeting di Rimini, Roberto Colombo parteciperà al dibattito "Generare un uomo perfetto?" con Eugenia Roccella, giornalista e scrittrice e Marco Bregni, direttore dell'Unità di ricerca strategica di terapia sperimentale in Oncologia all'ospedale San Raffaele di Milano.